

La configurazione psicologica dei sex offenders (stupratori, pedofili, stalkers)

Introduzione

La categoria “sex offenders” viene utilizzata sia dalla psicologia, sia dalla giustizia per definire un comportamento patologico ed insieme legalmente perseguibile. Molte forme di patologia psichiatrica o psicologica spingono l’individuo a compiere atti che vanno al di là di ciò che è legalmente consentito, ma mentre la maggior parte suscitano in chi ha a che fare con il soggetto sentimenti o atteggiamenti mentali di bonaria cautela, la categoria “sex-offenders” genera sempre, invariabilmente, un moto di disgusto. Da ciò scaturisce la difficoltà di trattare questo genere di pazienti/utenti, sia per lo psicologo, sia per l’operatore penitenziario.

Si tratta di un fenomeno in lenta evoluzione e difficile da scoprire, intorno al quale di recente si sono uniti gli sforzi di enti e associazioni (in Italia, ad esempio, Save the Children, il Centro per il Contrasto della Pedopornografia su Internet (CNCPO), l’Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile, la Presidenza del Consiglio dei Ministri -Dipartimento per le pari opportunità- e il Coordinamento dei Centri contro il Maltrattamento e l’Abuso all’Infanzia (CISMAI)) con psicologi esperti nel settore, e Polizia Postale, soprattutto per quanto concerne il fenomeno della pedofilia. Un ragguardevole carico di energie e mezzi orientati a scoprire e sgominare il fenomeno. Gli abusi sessuali sui minori, infatti, sono spesso coperti da omertà e segreto, la maggioranza dei bambini e degli adolescenti che subiscono violenza, anche una volta divenuti adulti, mantengono il silenzio sugli abusi subiti. Le tecniche coercitive usate dai sex offenders e la difficoltà dei sistemi di tutela sia nel proteggere le vittime che nell’incoraggiare e favorire la denuncia non fanno che esasperare la situazione. La violenza si rinnova quando la documentazione fotografica e i video degli abusi entrano in circolazione tramite le nuove tecnologie e gli organi preposti a difendere la popolazione dal fenomeno non riescono ad agire in maniera coordinata per identificare e proteggere le vittime.

L’avvento di internet e delle nuove tecnologie in generale ha cambiato radicalmente lo scenario di un fenomeno non nuovo. In rete circolano immagini e video pedopornografici spesso facilmente accessibili; il materiale può essere prodotto con altrettanta facilità utilizzando cellulari o videocamere e con rapidità caricato in rete, o può essere prodotto direttamente “on-line” tramite l’utilizzo delle webcam; inoltre la rete stessa può essere utilizzata come strumento per accedere a potenziali vittime.

Se poi l'abuso sul minore avviene in famiglia spesso il silenzio è causato dal fatto che al minore non appare assurdo essere abusato. Spesso, inoltre, quando il bambino trova l'evento strano, insolito o decisamente doloroso lo confida all'altro genitore che però, paradossalmente, giustifica l'abusante costringendo il minore ad un silenzio che assolve il colpevole, ma condanna la vittima a reiterare l'esperienza o a viverla senza potersi ribellare.

Generalmente, infatti, la denuncia dell'abusante non parte dal coniuge o dal bambino, ma da una segnalazione dei servizi sociali o della scuola; spesso la confessione della vittima è una confidenza fatta ad un amico, ad un professore che si accorge del cambiamento di umore o di comportamento del minore o, più raramente, ad un parente estraneo al piccolo nucleo.

Spesso anche gli abusi sessuali sulle donne non vengono denunciati. Il movente fondamentale pare essere la paura di eventuali rappresaglie, ma qualora la violenza sia consumata tra le mura domestiche, la causa del silenzio può essere una sottile forma di collusione con il colpevole. Viene così a configurarsi una sorta di gioco perverso tra carnefice sadico e vittima masochista. Molte di queste donne sono state bambine maltrattate fin da piccole, che trovano in una certa misura normale, quasi consueto, essere concepite come oggetti sessuali o come bersaglio di violenze di vario genere. Lo stupro non è altro che il prolungamento di un maltrattamento cominciato molto prima, al quale la bambina non ha saputo opporsi. La donna, divenuta adulta, persevera nel comportamento passivo infantile spesso, inconsciamente, cercandolo poiché con esso ha dimestichezza. E' per questo che molte donne scelgono, inconsciamente, l'uomo che le picchierà o le violenterà. La donna che trova la forza e il coraggio di denunciare è quella che comincia a ribellarsi al proprio copione familiare, che vuole cambiare, in un certo senso che vuole "guarire".

Epidemiologia

Il profilo del delinquente sessuale emergente da una delle più serie ed accreditate ricerche internazionali (Abel e Rouleau, 1990) mostra che si tratta di un soggetto di età compresa dai 13 ai 76 anni, con età media pari a 31,5 anni, discretamente scolarizzato (il 40% ha frequentato un anno di college), che proviene da tutti gli strati socio-economici, ed è rappresentativo di tutti i sottogruppi etnici della popolazione generale delle città di provenienza.

Circa la metà dei soggetti vive con una donna, od era stato precedentemente sposato.

Circa l'età di comparsa degli interessi sessuali devianti, la ricerca di Abel (1990) mostra che il 53% dei soggetti riferisce la comparsa di almeno un interesse sessuale deviante prima dei 18 anni. Come evidenzia l'autore in una ricerca precedente (1987) condotta su un campione di 561

soggetti, in riferimento all'età di comparsa della prima "paraphilia" (voyeurismo, frottage, esibizionismo, pedofilia, violenza carnale, ecc.):

- il 50% dei voyeurs aveva mostrato interesse per quella devianza prima dei 15 anni;
- il 50% dei pedofili non incestuosi omosessuali a 16 anni;
- gli esibizionisti a 18 anni;
- più del 40% dei pedofili non incestuosi eterosessuali a 18 anni;
- il 40% dei pedofili incestuosi omosessuali, il 30% dei violentatori, il 25% dei pedofili incestuosi eterosessuali avevano acquisito i loro interessi specifici prima dei 18 anni.

Le ricerche in materia di reato sessuale sono in aumento poiché vanno di pari passo con l'incremento del fenomeno. Il delinquente sessuale con lunga carriera criminale sviluppa i suoi interessi devianti molto precocemente. Le storie dei delinquenti sessuali rivelano che un individuo può avere multipli interessi parafilici nel corso della sua vita. Come una prima parafilia si attenua, un'altra compare, accelera in frequenza e può "soppiantare" la precedente, divenendo il comportamento sessuale deviante più frequente. Alcuni soggetti hanno sino a 10 categorie di interessi sessuali devianti nel corso della loro vita. Abel, sempre nello studio del 1987 mostra anche l'alta frequenza di atti sessuali devianti commessi da parte di soggetti affetti da varie parafilie, specie dagli esibizionisti, voyeurs, frotteurs, feticisti, masochisti. I pedofili non incestuosi omosessuali sono tra coloro che commettono il maggior numero di delitti.

Per quanto riguarda lo studio sulla popolazione, la tabella n. 1 mostra il numero dei soggetti detenuti per reati sessuali commessi sui minori distinti per provveditorato. La regione con il più alto numero di detenuti per reati sessuali è la Lombardia, seguita dalla Sicilia e dalla Campania. Nella tabella è, inoltre, riportato il rapporto tra detenuti per reati sessuali nei confronti di minori con la popolazione più generale dei detenuti condannati per reati sessuali. Appare evidente che le regioni con più alto rapporto sono l'Abruzzo, le Marche, la Sicilia e la Liguria, con percentuali che variano tra il 55 ed il 65%.

Tabella n. 1. Soggetti detenuti per reati sessuali sui minori (Px), per reati sessuali (Pg), per sesso e per provveditorato.

REGIONE	M	F	TOTALE (Px)	TOTALE (Pg)	Px/Pg
PIEMONTE	12	1	13	82	15.8
LOMBARDIA	124	6	130	266	48.9
VENETO	44		44	82	53.6
LIGURIA	18		18	33	54.5
EMILIA ROMAGNA	32		32	82	39.0
TOSCANA	43		43	100	43.0
MARCHE	8		8	14	57.1
UMBRIA	27	1	1	28	25
ABRUZZO	15		15	23	65.2
LAZIO	38		38	132	28.8
CAMPANIA	92	2	94	187	50.3
PUGLIA	16		16	90	17.8
SICILIA	97	2	99	177	55.9
SARDEGNA	18		18	44	40.9
ITALIA	584	12	596	1398	42.6

Come si evince dalla tabella i detenuti maschi rappresentano la quasi totalità del campione analizzato mentre le donne ne rappresentano il 2%.

Tabella n. 2. Popolazione detenuta per reati sessuali sui minori.

Reati sui minori di anni 14	445	(74,4)
Reati sui minori tra i 14-18 anni	151	(25,3)
TOTALE	596	(100)

Questa tabella mostra invece, all'interno della popolazione detenuta per reati sessuali, la percentuale degli autori di reati nei confronti dei minori degli anni 14, e degli autori di reati commessi a danno di adolescenti. La maggior parte del campione è rappresentato dagli autori di reati sessuali commessi ai danni di infraquattordicenni (74,7%).

Su una popolazione detenuta generale di circa 47.000 persone, la totalità dei ristretti per reati sessuali è di quasi 600 unità e corrisponde ad una percentuale di circa l'1 per cento. Per quanto concerne i reati per i quali i soggetti sono stati condannati l'imputazione più frequente è quella relativa al reato di violenza carnale (74,8%), seguita dagli atti di libidine violenta (20,1%). Da segnalare l'omicidio a sfondo sessuale che raggiunge una percentuale significativa (2,6%).

Le vittime dei reati sessuali non sono sempre sconosciuti al sex offender. La tabella n. 3 mostra le percentuali relative al grado di vicinanza reo-vittima:

RELAZIONE AUTORE-VITTIMA	valore assoluto	%
Appartenente al nucleo familiare	124	38.5
FIGLIO	66	20.5
FRATELLO/SORELLA	2	0.6
NIPOTE/CUGINO	9	2.8
FIGLI DI AMICI	1	0.3
FIGLI DEL CONVIVENTE	7	2.2
NON APPARTENENTE AL NUCLEO	113	35.1

Per quanto concerne l'età degli autori di reati sessuali, un'elevata percentuale (70,0%) di soggetti ha un'età compresa fra i 35 ed i 59 anni. Decisamente meno rappresentate sono le fasce di età compresa tra i 26 ed i 34 anni e quella di coloro che hanno più di 59 anni.

Tale situazione sembra non trovare conferma nella ricerca condotta sugli autori di violenza carnale e di atti di libidine violenta giudicati dal Tribunale Penale di Roma nel periodo 1975-1985 (Scardaccione, 1992), che sono più giovani e con più elevata incidenza della fascia di età compresa fra i 18 ed i 24 anni (41,9%). Decisamente molto più contenute sono le percentuali riferite alle altre fasce di età (25-30 anni = 15,2%; >45 anni = 16%), anche se, di recente, si assiste ad un incremento dei fenomeni di "stupro di gruppo" perpetrata anche da minori spesso in stato di ebbrezza alcolica unita ad assunzione di cocaina e/o droghe sintetiche.

L'approccio della "preferenza sessuale"

Nell'ambito dei reati sessuali, ancor più che in altri ambiti, è difficile individuare una variante cognitiva o fisiologica che permetta di elaborare un modus operandi in ambito terapeutico. Una corrente di pensiero ormai diffusamente accettata dai clinici sostiene che gli uomini che aggrediscono bambini e/o donne sono motivati da una cosiddetta "preferenza sessuale" per i bambini (nel caso dei pedofili) o da interazioni aggressive e violente nei confronti delle donne, come nel caso dei violentatori.

Anche se è chiaro che i reati sessuali sono il prodotto di una vasta gamma di variabili che interagiscono tra loro, e che nessuna singola variabile può spiegare, da sola, il fenomeno, l'approccio della "preferenza sessuale" (sexual preference) si fonda sul concetto di controllo dello stimolo dell'eccitamento sessuale, ove per "controllo" non s'intende la capacità di contenere o sublimare lo stimolo, ma la ricettività a tale stimolo che, una volta riconosciuto, determina il comportamento sessuale. L'importanza di questo concetto è data, secondo gli studiosi, da almeno due ragioni:

1) nella pedofilia, il controllo dello stimolo determina l'oggetto della scelta e fornisce una importante motivazione al contatto con i bambini;

2) nelle interazioni forzate (nella violenza carnale), il controllo dello stimolo dell'eccitamento è parte di una complessa integrata risposta di tipo aggressivo che ha componenti cognitive e motorie, ma anche psicofisiologiche.

La preferenza sessuale può essere misurata e definita in laboratorio, essendo composta da

1) stimolo sessuale che sollecita eccitamento sessuale, ove per eccitamento sessuale negli uomini si definisce ogni incremento in volume, lunghezza o circonferenza del pene;

2) riflesso sessuale, e cioè una risposta di erezione ad uno stimolo, la cui forza può essere data dalla ampiezza della risposta erettile sollecitata dallo stimolo misurata in termini di incremento in millimetri di circonferenza, incremento in centimetri cubi del volume, o incremento in millimetri di lunghezza del pene.

Il concetto di "sexual preference" forma oggi la base della valutazione clinica della devianza sessuale, ed è pensata come un tratto relativamente stabile nell'individuo.

Sulla base di questo approccio si possono costruire tipologie di risposta a fini classificatori e si è tentato di elaborare modalità specifiche di trattamento che tendessero a normalizzare il modello di eccitamento sessuale. A tal proposito, uno studio di Barbaree e Marshall (1989) ha permesso di distinguere cinque profili:

a) un profilo "adulto", nel quale i soggetti mostrarono forti risposte verso femmine di 20 anni o più adulte, risposte moderate per vittime tra i 16 e i 18 anni, e risposte minime o nessuna risposta per vittime sotto i 15 anni;

b) un profilo "teen-adult", nel quale i soggetti mostrarono forti risposte verso femmine dai 13 anni in su, con risposte più leggere per vittime più giovani;

c) un profilo per così dire "neutro" (non discriminante) nel quale i soggetti mostrarono un moderato eccitamento per vittime di tutte le età;

d) un profilo "child-adult" con forti risposte sia per vittime di 18 anni e più sia per vittime di 11 anni o meno, ma con deboli risposte per vittime con età tra i 12 e i 14 anni;

e) un "child profile" con forti risposte per soggetti di 11 anni o meno, ma solo minime risposte per soggetti di 13 anni o più.

Lo studio, che comparava i profili fallometrici di tre gruppi di soggetti (molestatori di bambine, padri incestuosi e gruppo "match" di controllo) dimostrò che:

- il 70% dei soggetti "normali" (non delinquenti sessuali appartenenti al gruppo di controllo) era caratterizzato da un profilo "adulto". Il restante 30% era equamente

suddiviso tra il profilo dei “teen-adult” e “non discriminators”. Nessuno mostrava profili “child” o “child-adult”.

- Tra gli “incestuosi”, il 40% mostrava un profilo “adulto”; un altro 40% era caratterizzato da un profilo “neutro”, mentre i restanti avevano un profilo “teen-adult”, con soltanto un caso in cui il soggetto aveva mostrato un profilo “child-adult”. Nessuno mostrava risposte esclusivamente ai bambini.
- I “child molester” presentavano modelli eterogenei. Il 35% possedeva un “child profile”; mentre i restanti erano equamente divisi all’interno degli altri quattro profili.

I “child molester” non mostrarono dunque uniformemente preferenze sessuali per i bambini, e certamente non mostrarono risposte sessuali esclusivamente dirette ai bambini.

Per di più, chi aveva il profilo “child” era più portato ad usare coercizione e colpiva più vittime.

Per quanto concerne la categoria child molester, dunque, l’approccio della preferenza sessuale non permette di improntare una terapia correttiva dello stimolo sessuale in quanto, evidentemente, alla base del disturbo esistono più questioni relazionali che prettamente sessuali.

Il trattamento del delinquente sessuale in base alla “relapse prevention”

Le tecniche maggiormente utilizzate nel campo del trattamento del delinquente sessuale, alla luce delle teorie sopra esposte, si fondano sul tentativo di modificare alcune caratteristiche degli individui bersaglio che possono classificarsi come segue:

- 1) la modificazione delle preferenze sessuali;
- 2) il miglioramento delle abilità sociali;
- 3) la valutazione e modificazione delle distorsioni cognitive.

L’utilizzazione del complesso di queste tecniche in concreto prende il nome di “relapse prevention”, metodo fondato su principi cognitivo-comportamentali, che tenta di ridurre la recidiva del comportamento delinquenziale sessualmente aggressivo.

In merito alla modificazione delle *preferenze sessuali*, bisogna sottolineare che l’uso di tali tecniche dipende molto, ovviamente, dall’importanza che la variabile “preferenza sessuale deviante” gioca nella genesi del comportamento illecito. Nel settore si distinguono: metodi che riducono gli interessi sessuali devianti (“terapia avversiva”, “covert sensitization”, “satiation”), nei quali si associa uno stimolo sgradevole con lo stimolo parafilico, o con l’eccitamento sessuale in presenza dello stimolo parafilico, osservandone, quindi, gli eventuali effetti migliorativi. Obsoleti appaiono, di contro, i metodi che incrementano gli interessi sessuali normali, ormai in disuso.

Per quanto riguarda il miglioramento delle *abilità sociali*, bisogna sottolineare che si tratta in realtà di tecniche che devono essere ancora testate (sul piano empirico non è ancora provato che i delinquenti sessuali presentino con più elevata probabilità deficit nelle abilità sociali rispetto ai gruppi di controllo). Comunque, si tratta di tecniche che valutano la cosiddetta “competenza”, concetto che definisce quel processo, relativistico, di giudizio sociale attraverso il quale la performance individuale rispetto ad un particolare compito, in un particolare ambiente, in un determinato momento, viene valutata sia da quel particolare individuo che dagli altri significativi come adeguata o meno. Il costrutto subordinato al concetto di competenza è dato dalle cosiddette abilità sociali, che sono gli strumenti che fanno sì che l’individuo svolga il suo compito in maniera tale che quest’ultimo sia giudicato “competente”. Al proposito, i delinquenti sessuali sarebbero caratterizzati da seri problemi nei modelli di processazione delle informazioni derivanti dalle donne (entrando, quindi, in relazione con le donne attraverso schemi cognitivi distorti che li predisporrebbero a fraintendimenti sessuali o ad azioni non correttamente guidate). Di fronte a tali deficit, si studia la costruzione di strumenti atti a misurarli a vari livelli. Tramite la decodifica di abilità sociali, abilità decisionali e abilità di risposta è possibile tracciare un profilo della competenza sociale e delle abilità sociali calibrando, in base alle carenze rilevate, uno specifico programma di trattamento.

Per quanto riguarda la valutazione e modificazione delle *distorsioni cognitive*, si individuano generalmente tre modelli di fattori cognitivi.

- Il primo definisce le distorsioni cognitive come una sorta di auto-justificazione che permette all’individuo di negare, minimizzare e razionalizzare il comportamento. In tale modello i fattori cognitivi non sono considerati come cause dirette di comportamento sessuale deviante, ma come passi successivi che i delinquenti percorrono per giustificare e per perpetuare il loro comportamento. Questo genere di distorsione, ad esempio, sarebbe alla base dei numerosi casi di recidiva.
- Il secondo approccio descrive gli atteggiamenti che fanno da supporto alla violenza sessuale, come l’accettazione della mitologia della violenza sessuale, la stereotipizzazione dei ruoli sessuali, l’accettazione della violenza interpersonale contro la donna.
- Il terzo approccio è tratto dalla letteratura criminologica in senso stretto sulla scorta delle ricerche di Yochelson e Samenow (1977) riguardo ai cosiddetti “thinking errors”. Secondo questo modello i delinquenti sarebbero caratterizzati da modelli cristallizzati di distorsione di pensiero, che perdurerebbero lungo il corso della vita, e tenderebbero a

divenire pervasivi. Sulla scorta del lavoro di Bandura (1977) si distinguerebbero tre tipici processi di distorsione cognitiva:

- 1) rendere la condotta socialmente riprovevole come eticamente accettabile;
- 2) costruire in modo distorto le conseguenze del comportamento;
- 3) svaloriare la vittima ed attribuirle la responsabilità dell'accaduto.

I fattori dell'approccio cognitivo-comportamentale suggeriscono che sul versante del trattamento è necessario offrire al delinquente sessuale la consapevolezza del ruolo svolto dalla distorsione dei processi cognitivi nel mantenimento del comportamento sessuale abusante. In quest'ottica è necessario fornire corrette informazioni circa l'impatto sulla vittima del comportamento abusante, aiuti specifici all'identificazione degli specifici problemi di distorsione cognitiva, ed infine favorire nel delinquente la revisione critica di tali problemi.

Sulla base di tutti gli elementi sopra descritti, sono state costruite le tecniche del "relapse prevention", metodo inizialmente utilizzato per tentare di rendere duraturi nel tempo i cambiamenti ottenuti su coloro che abusavano di sostanze. In definitiva, il metodo cerca di rafforzare l'autodeterminazione ed il self-control, fornendo al paziente i mezzi per identificare le situazioni problematiche (le cosiddette "high risk situations"), analizzare i processi decisionali che stanno alla base della costruzione di situazioni che possono condurre alla ricaduta nel comportamento deviante, sviluppare strategie di evitamento, o di adeguato confronto con tali situazioni.

Alla luce di un approfondimento della configurazione psichica dei sex offenders probabilmente si potrebbe ipotizzare un uso di tali tecniche più in una fase successiva a quella di terapia del profondo che, in molti casi, sarebbe auspicabile. Infatti l'operazione di sensibilizzazione del reo circa le conseguenze delle proprie azioni o il tentativo di inoculare in lui un processo di empatia nei confronti della vittima rischia di naufragare qualora egli non abbia subito un processo di profonda trasformazione della propria vita psichica, entrando in contatto con le dinamiche psicologiche che hanno determinato in lui, dagli albori, una forma mentis sessualmente deviante.

Configurazione psichica

Alla base della condotta del sex offender, al di là delle classificazioni di stampo giuridico, sono rintracciabili diverse tipologie psichiche non riconducibili ad una configurazione psicotica. Quasi mai, infatti, il comportamento di chi effettua un reato di tipo sessuale è consequenziale ad una forma di psicosi. Le psicopatologie soggiacenti al comportamento più ricorrenti sono:

- sindrome narcisistica di personalità;
- personalità di tipo antisociale;

- border-line;
- personalità di tipo dipendente.

Queste categorie sono caratterizzate dall'incapacità di stabilire con l'altro una relazione di scambio piena ed appagante. Il narcisista si trova nell'impossibilità di accedere ad una relazione caratterizzata da una "genitalità" matura (Fornari¹), ma si attengono ad un atteggiamento pre-genitale di tipo predatorio. L'altro deve restare a disposizione senza chiedere di essere ricambiato. Non appena l'altro palesa le proprie esigenze si mostra in tutta la sua umana realtà e viene, perciò, disprezzato. Il soggetto narcisista si pone su un piedistallo sul quale il suo "sé grandioso"² si sente onnipotente ed invincibile, ma patisce un senso di solitudine che gli fa comunque ricercare la presenza di un oggetto d'amore che, però, deve avere la caratteristica principale di non essere in alcun modo richiestivo. E' questo, spesso, il tema centrale dello stupratore: usa l'altro per il proprio piacere e non si preoccupa se gli farà del male poiché è incapace di vederlo nella sua realtà. L'abusatore narcisista in genere compie il suo atto con metodo e freddezza, si concede il tempo di scegliere la propria vittima e può ripetere la medesima esperienza con diverse vittime assumendo la connotazione tipica del criminale seriale. Può anche arrivare ad uccidere la vittima poiché, una volta usata, non gli serve più, la può buttare.

Strategie comportamentali analoghe si ritrovano nell'anti-sociale. Qualsiasi sia il motivo per cui compiono l'abuso, lo fanno con serenità applicandosi con metodo nelle tattiche di accerchiamento. Poiché incapaci di esperire un senso di colpa in merito alla propria condotta è possibile che non commettano errori grossolani al momento di mettere in atto un crimine, tipici invece di chi avverte il bisogno, anche inconscio, di essere fermato; pertanto risultano meno rintracciabili per gli investigatori.

Il border-line, invece, caratterizzato dall'incapacità di dominare gli impulsi, commette il proprio atto di getto, senza riflettere, sull'onda di un raptus o in momenti di intensa sollecitazione emotiva.

I dipendenti, abbondanti nella categoria degli "stalkers" temono più di ogni cosa al mondo l'abbandono, ma in realtà, inconsciamente, lo cercano per provare a loro stessi che sono capaci di uscire dalla dinamica psichica che li vuole disperati per essere stati lasciati. Quindi spesso cercano un partner che li abbandonerà, ad esempio diventano amanti di una persona già sposata che non ha alcuna intenzione di lasciare il coniuge; poi, al momento di essere lasciati, cominciano a perseguitarlo con messaggi, telefonate o facendo "le poste" sotto casa. Il loro

¹ Fornari F., *Genitalità e cultura*, 4ª ed, Collana: Biblioteca di psichiatria e di psicologia clinica, 34, Milano, Feltrinelli, 1983

² Mele F. *Mio caro nemico*, Armando Editore, Roma, 2010

comportamento diviene sempre più invadente ed intrusivo offrendo il doppio vantaggio di confermare l'abbandono subito e di vendicarsi nei confronti del partner che li ha lasciati. Ad un livello più profondo, naturalmente, la persecuzione perpetrata e la vendetta non risolvono il conflitto, poiché la dipendenza, lungi dall'affievolirsi, viene confermata tenendo legato il soggetto al partner che lo ha lasciato in un circolo vizioso distruttivo ed auto-distruttivo.

Ma affinché un soggetto narcisista, antisociale, border-line, dipendente o con altra configurazione psichica di base, diventi anche un sex offender ci vuole un elemento fondamentale di ostilità, vendetta o ricerca d'affetto che funga da catalizzatore per l'evento che poi, si caratterizza come reato. Le testimonianze di numerosi sex offender durante o dopo periodi di trattamento terapeutico, infatti, sono cariche di sentimenti di questo genere:

*“Che cos'è la violenza sessuale? Dal mio punto di vista ... è un umiliare e annientare il prossimo nel modo peggiore che ci sia, nel senso che se vuoi veramente umiliare qualcuno, forse il sesso è il modo migliore per farlo. Un uomo in quei momenti non è più lui, è quasi un'altra persona ... ”*³.

Queste sono le parole di uno stupratore seriale di trent'anni, perito informatico. Anche il tema della rivalsa è molto rappresentato, soprattutto nelle pedofilie:

*“A sei anni, grazie ad un prete, ho subito la mia prima violenza ... ovviamente di tipo omosessuale che ovviamente ha modificato tutto il mio comportamento facendo sì che io, fuori, avessi una doppia vita, continuavo a fare lo stesso ciclo ... di violenze che io avevo subito ... Prendo la macchina e comincio ad andare a caccia finché lo trovo. Nel giro di qualche ora lo porto a fare quello che voglio io perché ... quello che cerco è il controllo sulla persona. Cerco i bambini più deboli, che hanno più bisogno ... Basta dargli quello che lui cerca, generalmente l'affetto di una persona adulta, ecco che ottengo quello che voglio.”*⁴

Questo racconto, di un fisioterapista quarantacinquenne in trattamento, è un classico esempio di legame vittima-violentatore, che non si basa sulla minaccia o sull'intimidazione, come accade spesso con vittime adulte, ma sull'aggirare, sedurre, manipolare e “comprare” la vittima ottenendo favori sessuali in cambio di giocattoli, dolciumi o semplici attenzioni.

L'incapacità di stabilire relazioni paritarie con una donna adulta può portare un sex offender a scegliere una vittima bambina, tecnicamente ed emotivamente inoffensiva a causa dell'enorme divario di età, ed innamorarsene, nutrendo così l'illusione di commettere atti umanamente leciti perché non si può avere controllo sui sentimenti:

³ Giulini P. e Xella A.M., *Buttare la chiave? – La sfida del trattamento per gli autori di reati sessuali*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2011

⁴ Ivi

“... io mi sono innamorato di una bambina ... Tutto qui, è una cosa molto semplice ... E quindi tutto quanto quello che facevo per me era lecito. Aveva sei anni ... Una vera cotta. C'è un proverbio che dice -Al cuor non si comanda-”⁵.

Queste sono le parole di uno stupratore pedofilo sessantacinquenne. Per tornare alla difficoltà nella progettazione ed attuazione di terapie cognitivo-comportamentali, questo caso è esemplificativo del fatto che alla base della patologia dei child molester più che una distorsione cognitiva o fisiologica dello stimolo sessuale, esiste una distorsione “affettiva” che mette il soggetto nella condizione di innamorarsi di un soggetto anagraficamente e fisicamente più piccolo rispetto a lui.

Spesso gli autori di questi reati vivono una sorta di dissociazione consapevole. Attivano, cioè, una personalità, mettendo a dormire le altre, nella situazione in cui il contesto lo richiede. Secondo Mele⁶ tutti abbiamo almeno due personalità: una diurna ed una notturna, caratterizzata da tutti quegli aspetti di fascino e prestigio che durante il giorno, al lavoro ed in famiglia, non si possono rivelare. L'individuo, quando svela questo aspetto, è capace di fare tutto ciò che gli dà l'illusione di riscattare le frustrazioni diurne; il Sé grandioso, così, trionfa in una competizione spesso agevolata dall'assunzione di qualche sostanza stupefacente ed il soggetto arriva a picchiare, stuprare e a volte anche uccidere senza che nessuno, prima, abbia mai nemmeno immaginato che potesse commettere atti del genere. Chi stupra, ad esempio, nell'azione sadica raggiunge una sorta di “anestesia morale” senza la quale mai potrebbe violare il corpo di una donna. Il giorno dopo, sui giornali, leggeremo che tutti, in particolare i familiari, giurano che quella era “una persona per bene”. Se lo stupro è di gruppo, poi, l'anestesia è resa ancor più potente dalla dispersione di responsabilità e la vittima diviene il nemico. Lo scopo sotteso a queste azioni è proprio quello di sfidare, tramite una potenza fisica inaudita, il nemico interno che, il più delle volte, è una sostanziale autosvalutazione. La vittima è lo schermo bianco su cui si proietta l'immagine del nemico. Quindi la vittima non viene vista nella sua realtà concreta, non viene nemmeno riconosciuta come persona, viene annullata nell'urgenza di dare sfogo al carico di rabbia. Nella mente dello stupratore non c'è un'assenza di coscienza morale a cui segue il crimine, al contrario la coscienza esiste, ma viene addormentata proprio allo scopo di commettere quell'atto che fa sfogare il soggetto liberando una ingente quota di rabbia, frustrazione ed aggressività accumulata. La relazione è aggirata: nell'azione sadica, secondo S. Bach⁷, sfruttare una persona è molto più facile che entrarci in relazione, poiché mentre una

⁵ Ivi

⁶ Mele F. *Mio caro nemico*, Armando Editore, Roma, 2010

⁷ Bach S. in Fogel G.I., Myers W.A. *Perversioni e quasi-perversioni nella pratica clinica*, Il Pensiero scientifico editore, 1994, Roma

relazione richiede dialogo e scambio, lo sfruttamento è unilaterale e non richiede altro che forza, intimidazione o astuzia.

Ipotesi interpretative di tipo psicomotivo:

Il seguente caso di assassinio a sfondo sessuale, appare esemplificativo di dinamiche soggiacenti al sintomo che ad una prima analisi possono sfuggire:

Una mattina si presentarono alla Stazione dei Carabinieri due coniugi che denunciavano la scomparsa della propria figlia. Passati alcuni giorni, su segnalazione, i Carabinieri ritrovarono l'auto della ragazza e nel portabagagli la medesima, priva di vita, con la testa inserita in una busta di nylon. Dopo le necessarie indagini effettuate dalle forze dell'ordine, viene arrestato un individuo, il quale, inizialmente nega ogni sua partecipazione al reato, mentre in un secondo momento confessa la propria responsabilità nell'accaduto.

Incontrata la ragazza, che conosceva da tempo, le aveva offerto di fare da baby-sitter al fratellino, invitandola a seguirla a casa sua, al fine di prendere gli ultimi accordi. Ma una volta arrivati, il ragazzo aveva iniziato a farle corteggiamenti molto pesanti ai quali la vittima si era ribellata, minacciando di denunciarlo. A questo punto lui la colpì con un violento schiaffo, al punto da determinarne lo svenimento. Quindi, le infilava la testa in una busta di nylon e colpendola ripetutamente ne provocava la morte. Successivamente, nascondeva il cadavere nel bagagliaio dell'auto della ragazza, che, poi, abbandonava in un luogo vicino alla statale.

Nella relazione di sintesi della Casa di Reclusione dove il soggetto è ristretto, viene descritto come un individuo con difficoltà relazionali con una forma di chiusura verso «l'esterno». Alla base di ciò è stata individuata un'immagine di sé confusa con problematiche inerenti l'identità personale ed alla sessualità. È stata rilevata anche una dipendenza emotiva dalla famiglia d'origine, che cerca di superare, mediante la distanza e l'allontanamento. Inoltre, in alcuni momenti viene notato dal gruppo di osservazione e trattamento un tentativo di richiesta di aiuto e di sostegno psicologico, finalizzato alla comprensione del vissuto e del significato del reato commesso.⁸

Questa forma di dipendenza emotiva dalla famiglia unita ad una inadeguatezza relazionale con immagine di sé confusa, rilevata dall'equipe tratta mentale, appare esemplificativa di questo tipo di reo/paziente, anche alla luce delle teorie di E. Neumann⁹.

Alla nascita l'individuo si trova in uno stato psicologico fusionale con la madre, che ricorda la situazione gravidica. Infatti non ha ancora le connessioni neuronali cerebrali sufficienti ad

⁸ Traverso G. (a cura di), Il comportamento violento sulla donna e sul minore, Giuffrè, 1988

⁹ Neumann E. *La Grande madre* (1956), Casa Editrice Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma, 1981.

effettuare un ragionamento che lo porterebbe a constatare di essersi distaccato, con il parto, dal corpo materno. Neumann definisce questa prima fase dell'esistenza umana "fase uroborica". L'autore usa questa immagine, il serpente che si morde la coda, per descrivere lo stato confusionale e caotico del neonato che non ha coscienza di cosa sia lui e non-lui; dove, cioè, finisca lui e cominci la madre. Lentamente, proprio a causa dell'esperienza dell'attacco di fame, non immediatamente appagato, il bambino comincia a rendersi conto dell'esistenza "altra" della madre, la quale è vissuta come numinosa poiché in grado di sottrarlo ai disagi come il morso della fame. Secondo Fornari (?) proprio in quel momento il bambino comincia a formulare un "proto-pensiero", più simile, forse, ad un'allucinazione. E', infatti, nello spazio di quell'attesa tra il suo vagito e l'arrivo della madre, che il bambino comincia a desiderare ed immaginare l'appagamento.

In questa fase la madre è percepita, dunque, come onnipotente e grande. Anche a seconda dell'atteggiamento della madre reale, l'immagine materna si scotomizza in madre buona e madre terribile.

Questo archetipo è identificabile in due caratteri: il carattere elementare ed il carattere trasformatore: al primo attendono le questioni riguardanti la conservazione. Neumann definisce *carattere elementare* "l'aspetto del femminile che tende, in quanto grande cerchio, grande contenente, a mantenere fermo ciò che da esso sorge e a circondarlo come sostanza eterna. Tutto ciò che nasce dal femminile rimane sottoposto ad esso, anche quando l'individuo diviene autonomo, l'Archetipo del Femminile relativizza tale autonomia, rendendola una variante secondaria della sua essenza eterna"¹⁰

In quanto funzione il carattere elementare è connotato dalla caratteristica di "contenere"; si estrinseca inoltre nell'offrire protezione, nel nutrire e nel riscaldare. L'aspetto conservatore, stabile ed immutabile di questo carattere del femminile è predominante nel materno e diviene evidente anche dopo le prime fasi dell'esperienza umana; in tutti i casi, cioè, in cui l'Io sia ancora immaturo, la coscienza non ancora sviluppata e l'inconscio abbia la supremazia nella configurazione psichica del soggetto.

Nella relazione tra Io ed inconscio si assiste ad una sorta di gravitazione psichica: l'Io tende a tornare alla situazione inconscia originaria di inerzia; più l'Io e la coscienza si rafforzano, più aumenta la loro carica energetica e riescono ad opporre resistenza alla gravitazione psichica che tende a ripristinare la situazione originaria.

Si tratta del medesimo processo nel quale è coinvolta la vita psichica del bambino, il quale inizialmente vive sé stesso come incluso nella personalità materna in quanto ancora

¹⁰ (ivi, pag. 35).

“imprigionato” nell’inconscio. Quando, grazie alle prime esperienze spiacevoli (il sentire il morso della fame, ad esempio) comincia a poter immaginare la presenza della madre accanto a sé ed esperisce il fenomeno della separatezza iniziando a comprendere che lui e la madre sono due entità separate, il piccolo Io del bambino comincia a prendere forma, emerge dall’amalgama inconscio nel quale era come “avviluppato”. La relazione tra madre e bambino dato alla luce viene comunque mantenuta come esperienza di un legame originario, indissolubile. Dal punto di vista puramente psicologico questo significa che nella psiche si struttura un elemento essenziale, la costanza, che fornirà la base sicura per tutti i successivi processi di trasformazione. Infatti anche negli stadi successivi della vita, nella maturità di ogni individuo, troviamo sempre, sullo sfondo, la presenza attiva del carattere elementare, come ad esempio il bisogno di appartenenza ad una famiglia, un clan, una patria, una chiesa, un partito, una visione del mondo, ecc.

E’ ovvio che, con questa connotazione più ampia, il carattere elementare possiede anche tutti gli aspetti negativi che si configurano come “l’altra faccia della medaglia”, l’aspetto oscuro dell’archetipo. Il rifugio rassicurante può rivelarsi una sorta di prigione per la coscienza.

Contrapposizione

Il carattere elementare del femminile si esplica dunque in aspetti affettivi e vegetativi. Ciò che in seguito permane all’interno della vita psichica dell’individuo (uomo o donna) è, come si accennava prima, l’esperienza della costanza, e cioè un senso di stabilità; la capacità di mantenere in sé un senso d’identità stabile, di mettersi in relazione con l’altro mantenendo i confini della propria personalità ed un senso generale di fiducia in sé stessi e nel prossimo. Questa acquisizione deriva dalla capacità di mantenere una “costanza d’oggetto”¹¹, che diviene stabile in genere verso i 36 mesi di vita del bambino; la possibilità di trattenerne in sé la concezione dell’esistenza della figura di riferimento a prescindere dalla sua effettiva, situazionale presenza fisica.

La controparte di tali aspetti è quindi la mancanza di queste qualità: un senso di fame, freddo, malattia, distruzione e morte. Quella che era prima la calda cavità uterina, il vaso, il contenitore dalle pareti stabili che elargisce nutrimento ed energia diviene una caverna oscura, l’abisso, l’utero divorante ed oscuro della tomba e della morte. L’umanità percepisce questo aspetto come “Grande Madre Terribile”, così come se lo rappresenta il neonato. La sensazione spiacevole della fame, per il neonato, non è percepita come un’assenza di cibo nel suo stomaco, ma come la presenza di un mostro che lo divora da dentro. La fame, così come compare nelle formulazioni di M. Klein¹², non è l’assenza del seno buono che nutre, ma è la presenza del seno cattivo.

¹¹ Mahler M. e collab. *La nascita psicologica del bambino* (1975), Boringhieri, Torino, 1978

¹² Klein M. *Invidia e gratitudine* (1957), G. Martinelli, Firenze, 1969.

Per quanto nefasto possa essere percepito questo aspetto è fondamentale che l'individuo ne faccia esperienza, altrimenti, per ricorrere alle formulazioni di Bion, non potrebbe elaborare una capacità di immaginare e pensare. Se il neonato potesse esperire un continuo nutrimento da parte del seno non potrebbe mai distaccarsene; a livello psicologico l'individuo non potrebbe rendersi indipendente dall'immagine materna interiore e non potrebbe accedere ad un armonico processo di individuazione. E' questa la situazione che deriva dall'attivarsi dell'aspetto negativo del carattere elementare: "l'imprigionamento".

Imprigionamento

Se la coscienza non ha la possibilità di emergere dall'amalgama uroborico dell'inconscio l'Io resta prigioniero. Si tratta di una condizione estrema che è possibile ravvisare in alcune patologie: una costellazione psichica che riflette un dominio assoluto del carattere elementare ed una difficoltà, da parte dell'Io, di creare uno svincolo. Di conseguenza lo sviluppo della vita psichica del soggetto ne risulta danneggiato. In molte patologie da dipendenza, infatti (tossicodipendenza, anoressia mentale, ed altre) è possibile rilevare una condizione d'immaturità dell'Io, che non riesce ad approdare ad uno sviluppo ed alla capacità di autonomia.

Fin quando il carattere elementare è dominante, infatti, qualsiasi movimento della psiche tendente a favorire l'autonomia dell'Io, per effetto della gravitazione psichica fallisce. L'Io ricade nell'inconscio o, come un satellite, continua a ruotare intorno al centro, che appare come Archetipo del Femminile.

Quando la personalità si differenzia e si svincola da una condizione puramente inconscia si costella un altro aspetto del femminile: *il carattere trasformatore*.

In contrasto con il carattere elementare, il carattere trasformatore del femminile è espressione del dinamismo psichico che spinge al movimento ed al cambiamento. Il carattere trasformatore agisce già nella funzione fondamentale del materno-femminile, nella gestazione e nel parto.

I misteri di trasformazione del femminile sono anzitutto legati al sangue:

- La prima mestruazione, che trasforma la bambina in adolescente.
 - La deflorazione, che segna il passaggio dall'adolescente in donna.
 - La gravidanza. Secondo la concezione dei primitivi il feto viene elaborato dal sangue materno la cui fuoriuscita, come infatti testimonia l'amenorrea, si interrompe con la gravidanza.
 - Il parto.
-

- L'allattamento. Dopo la nascita ha luogo la trasformazione del sangue in latte.

La funzione di nutrire può essere ascritta in egual misura al carattere elementare ed a quello trasformatore, a seconda che si ponga l'accento sulla tendenza alla conservazione o su quella all'ampliamento ed alla trasformazione.

Va detto, infatti, che i due caratteri non si escludono a priori, ma si compenetrano e si fondono in molti modi; “solo in costellazioni rare ed estreme troviamo un solo carattere isolato. Per lo più essi si presentano contemporaneamente, ma nondimeno esiste sempre un dominio di uno sull'altro.”¹³

L'elemento sangue, così potentemente presente nel mito, nella storia e nella scienza “ingenua” degli antichi, rimanda all'intreccio tra la dimensione corporea e quella animica del rapporto madre-bambino. Il sangue mestruale offre alla donna la possibilità di generare, di accogliere il seme maschile e farlo fruttificare in sé. In seguito il sangue che circola nel corpo materno nutre il feto e contribuisce a dargli forma, poi, dopo la nascita la funzione trofica materna continua tramite il latte che, come per miracolo, sgorga dal seno della donna. Quando il legame sanguigno s'interrompe, la madre ed il figlio lentamente si svincolano, l'Io del bambino comincia a prendere forma proprio come il suo corpo ha cominciato a formarsi all'interno di quello della madre e si compiono così le prime trasformazioni.

A questo punto è importante l'esperienza dell'incontro con la figura paterna, la cui imago funge da forza contro gravitazionale in grado di contrapporsi all'attrazione inconscia di stampo materno. In questo senso il paterno facilita l'emergere della coscienza dall'inconscietà della relazione madre-bambino.

Qualora nella diade madre-bambino, però, sia iperrappresentato il carattere elementare l'infante vive la madre come terribile proprio per la dinamica dell'imprigionamento. L'io è ostacolato nel suo naturale distaccarsi dall'inconscio; se poi, inoltre, incontra un padre che non sia in grado di favorire l'emergere della coscienza, si configurano, per la vita futura dell'individuo, diversi esiti non sempre “sani”.

La configurazione psichica della madre che, con la suadente apparenza di mantenere in uno stato di calore e sicurezza la vita psichica del bambino in effetti la “castra”, se unita ad una immagine paterna negativa crea configurazioni psichiche che possono evolvere nel comportamento da sex offender. Questa ipotesi appare in linea con le formulazioni di A. M. Cooper, secondo cui *“il nucleo traumatico di molte, se non di tutte, le perversioni è l'esperienza di spaventosa passività nei confronti della madre preedipica, percepita come pericolosamente*

¹³ Neumann E. *La grande madre* (1956), Adelphi, Torino, 1970

*maligna, nociva e onnipotente*¹⁴. Lo sviluppo di una perversione, basata sul principio di disumanizzazione del corpo, si configurerebbe come una sorta di riparazione a questa offesa. La disumanizzazione è una strategia contro la paura delle qualità umane, protegge dal senso di vulnerabilità che consegue al sentimento dell'amore, dall'imprevedibilità umana e dal senso di impotenza che si scatena nel confronto con altri esseri umani. Questo meccanismo potrebbe essere alla base del concetto di "anestesia", elaborato da F. Mele, di cui sopra. L'ostilità, nella quale Stoller¹⁵ identifica uno dei nuclei di base della perversione, è un sostegno al mantenimento della disumanizzazione, non la sua causa. Sempre secondo Cooper, il tentativo di mettere in atto la disumanizzazione, che si manifesta in un mancato riconoscimento dell'altro, viene messo in pratica attraverso tre tipi di fantasie:

- 1) "Non c'è motivo di aver paura di mia madre poiché non esiste e io ho la situazione sotto controllo"
- 2) "Sono incapace di provare dolore, quindi mia madre non può nuocermi"
- 3) "Mia madre non può danneggiarmi poiché dal male che mi fa io ricavo piacere"

La dinamica della perversione può dirsi in atto ogni volta che il corpo venga trattato come non umano e siano presenti miscele di queste tre fantasie. La molestia sessuale, di qualsiasi natura, è una risposta rivendicativa a queste fantasie. L'atto perverso dell'umiliazione sadica, ad esempio, maschera un'identificazione masochistica soggiacente. Naturalmente, in questo quadro, l'angoscia di castrazione gioca un ruolo rilevante, configurandosi come esito naturale dell'azione di una imago materna malvagia ed onnipotente in quanto imprigionante nei confronti del figlio. Le donne sperimentano questa angoscia con minore intensità e questo forse in parte spiega la ragione per cui esistono pochissime "sex-offenders". Il fatto che le donne compaiano in numero inferiore nelle statistiche non vuol dire, tuttavia, che costoro non siano soggette a perversione, ma semplicemente che il loro modo di esperire le stesse tematiche psicologiche ed agirle è differente, più "sottile"; sempre secondo Cooper il "gioco del cucù" effettuato dalle donne con le scollature è un'opportunità di mettere in atto una versione femminile dell' "uomo con l'impermeabile".

In questa disamina è fondamentale il ruolo del padre che, come analizzato in precedenza, funge da forza contro-gravitazionale, nella economia psichica del soggetto. Inoltre per il maschio rappresenta un importante polo di identificazione.

Padre violento

¹⁴ Cooper A. M. in Fogel G.I., Myers W.A. *Perversioni e quasi-perversioni nella pratica clinica*, Il Pensiero scientifico editore, 1994, Roma

¹⁵ Stoller R. *Hostility and mystery in perversion - International journal of Psychoanalysis*, 1974

Nel caso in cui il padre reale si presenti estremamente negativo e violento è più probabile che costui costelli, nella vita psichica del figlio, un'istanza brutale, anche a causa della identificazione necessaria tra figlio e padre. Se poi la madre è vissuta come terribile in quanto soffocante, il processo di individuazione segue la direzione paterna senza indugi, anche quando l'immagine del padre sia in coscienza aborrita. Spesso, nella clinica, si incontrano soggetti sex offenders, e non solo, che odiano il padre violento perché maltrattava loro e la madre, ma, divenuti adulti, hanno finito per essere loro i maltrattanti di mogli, amanti o sconosciute. L'ostilità nei confronti della madre reale non è quasi mai percepita, avviene spesso, anzi, che allo scopo di mantenere l'immagine parentale intatta, il soggetto crei l'immagine di una madre perfetta, infinitamente buona ed accogliente. Tutta l'aggressività riservata alla madre reale, allora, deve trovare sfogo su altre donne o su soggetti piccoli e indifesi che abbiano la capacità di soffrire, di "pagare" l'incuria della madre reale. Questo esito prova sia il mancato svincolo dalla madre eccessivamente e profondamente avvolgente, sia dal padre che coltiva, in sé un concetto di mascolinità legato a condotta violenta. Il caso dell'assassinio a sfondo sessuale (pag...) è esemplificativo di questo genere di configurazione psichica in cui il soggetto è rimasto profondamente dipendente dalla famiglia e si illude di affrancarsene mediante agiti che solo apparentemente lo rendono autonomo. Spesso la fuga dalla famiglia, così come il conflitto con i genitori per un adolescente, è un tentativo abortito di individuazione.

Padre svalutante

Alcuni adulti hanno alle spalle una storia caratterizzata da un'infanzia difficile in cui almeno un genitore, spesso quello dello stesso sesso, rende il figlio particolarmente insicuro e fragile con insulti, beffe e percosse. Il figlio, da adulto, per dimostrare a sé stesso di valere deve scegliere partners piccoli, inoffensivi da poter sopraffare e dominare; avere a che fare con un partner sessuale pari livello, infatti, metterebbe il soggetto a confronto con le proprie insicurezze e, probabilmente, la potenza sessuale scemerebbe per lasciare il passo ad un pervasivo senso di inadeguatezza. Non è infrequente, infatti, che questa tipologia di soggetti abbia provato ad intrattenere rapporti sessuali con una compagna coetanea, ma sia stato, in tale occasione, completamente impotente. Scegliendo un partner infantile, pertanto inesperto ed ingenuo da questo punto di vista, il soggetto ha il doppio vantaggio di avere l'illusione di una vita sessuale appagante e restare psicologicamente fedele al padre che lo considera incapace. La volontà di non deludere le aspettative, seppur negative, del genitore introiettato, è alla base di molti disturbi, incluso quello che conduce al comportamento sessuale deviante del sex offender.

Conclusioni

A dispetto della documentazione esistente in materia, il fenomeno “sex-offender” è ancora poco conosciuto nel campo degli studi della psicologia del profondo, pertanto, come detto, esistono a tutt’oggi solo poche ipotesi interpretative. Discrezione e cautela portano i clinici ad addentrarsi poco e, soprattutto, evitare di esporre i frutti delle loro osservazioni. Nondimeno si avverte l’esigenza, in campo scientifico, di condividere esperienze ed opinioni circa un fenomeno che suscita sentimenti forti, contrastanti e numerose controversie. In questo articolo, lungi da suggerire ipotesi trattamentali, comunque auspicabili, l’intento è stato quello di mettere in luce aspetti forse troppo a lungo rimasti nell’ombra degli studi scientifici, della realtà e delle nostre vite psichiche.

Riassunto

Dopo una breve introduzione, in questo articolo è stata effettuata una descrizione approfondita del profilo dei cosiddetti “sex-offenders”, ovvero gli autori di reati di stampo sessuale. La prima parte riguarda dati epidemiologici e ad una disamina dei più recenti studi circa il fenomeno su base cognitivo-comportamentale; poi è stata effettuata una descrizione della configurazione psicologica di base di questo genere di soggetti; ed infine il fenomeno è stato analizzato in base ad ipotesi interpretative di tipo psicodinamico in cui la chiave di lettura junghiana può offrire delucidazioni e risposte utili anche al fine di elaborare strategie terapeutiche. In particolare l’elaborazione di E. Neumann, inerente l’archetipo della grande madre nei suoi caratteri elementare e trasformatore, appare foriera di una visione del fenomeno in cui la vita psichica del soggetto potrebbe essere rimasta a lungo imprigionata nell’amalgama uroborico inconscio, vivendo la imago parentale materna come “terribile”, e si sia poi svincolata grazie alla forza contro-gravitazionale di una imago paterna brutale, ricavando una identificazione con il padre estremamente negativa e carica di ostilità nei confronti della madre, verso la quale verrebbe poi inconsciamente agita, in età adulta, una rivendicazione sessualizzata tramite il comportamento del sex-offender.

Summary

After a short introduction, in this article has been done a depth description about “sex-offenders” profile, that is to say sexual crimes authors. The first part is dedicated to the epidemiological facts and to an examination of the more recent studies about this phenomenon based on

cognitive-behavioral approach; than has been done a characterization of the psychological configuration of this kind of subjects; finally the phenomenon has been analyzed basing on interpretative psychodynamic hypothesis in which junghian point of view may offer explanations and useful answers even in order to elaborate therapeutic strategies. In particular E. Neumann's elaborations, about big mother's archetype in the elementary and transformative characters, seem giving a vision of the phenomenon in which subject's psychological life may has been remained imprisoned into the uroboric unconscious amalgam, living the parental image as "terrible", disengaging after thanks to the counter-gravitational strength of a paternal brutal image, obtaining an identification extremely negative with father and loaded of hostility with mother, against who would unconsciously acted, in adult age, a sexualized claim by sex-offender's behavior.

Parole chiave:

"Sex-offender", reato, pedofilo, stupro, dinamica, inconscio, disumanizzazione, trattamento.

Key words:

"Sex-offender", crime, pedophile, rape, dynamics, unconscious, dehumanization, treatment.

Bibliografia

- Autori vari, Report del seminario transnazionale "*Il progetto W.O.L.F.*" tenutosi a Roma il 10-12 marzo 1999, a cura del Ministero della Giustizia Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, Istituto Superiore di Studi Penitenziari
- Bach S. in Fogel G.I., Myers W.A. *Perversioni e quasi-perversioni nella pratica clinica*, Il Pensiero scientifico editore, 1994, Roma
- Cooper A. M. in Fogel G.I., Myers W.A. *Perversioni e quasi-perversioni nella pratica clinica*
- Fornari F., *Genitalità e cultura*, 4^a ed, Collana: Biblioteca di psichiatria e di psicologia clinica, 34, Milano, Feltrinelli, 1983
- Giulini P. e Xella A.M., *Buttare la chiave? – La sfida del trattamento per gli autori di reati*

Il Pensiero scientifico editore, 1994, Roma

Klein M. *Invidia e gratitudine* (1957), G. Martinelli, Firenze, 1969.

Mahler M. e collab. *La nascita psicologica del bambino* (1975), Boringhieri, Torino, 1978

Mele F. *Mio caro nemico*, Armando Editore, Roma, 2010

Neumann E. *La Grande madre* (1956), Casa Editrice Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma, 1981
sessuali, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2011

Stoller R. *Hostility and mystery in perversion - International journal of Psychoanalysis*, 1974

Traverso G. (a cura di), *Il comportamento violento sulla donna e sul minore*, Giuffrè, 1988